

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1777

MILANO

BRAIDENSE



LA
FORTVNA

TRA LE DISGRATIE,

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo, l' Anno 1688.

DI D. RINALDO CIALI.

CON SACRATO

All Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO
SAVORGNANO,

Procurator di S. MARCO, Co: di Belgrado,
Castel Nuouo, e Signor della
Fortezza di Osoppo, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signore.



L Nome di V.E.
glorioso non fo-
lo appresso di
noi, ma appref-
so gli esteri an-
cora confacro il Drama pre-
sente . Non poteuo io scieglie-
re soggetto ne più sublime,
per la nobiltà dell'origine, ne

A 2 più

più illustre per l'innate prerogative, al di cui generoso patrocinio appoggiaffi questo parto erudito. Aggiunge Vostra Eccell. alle glorie degli Aui tanto di splendore, quanto da loro ne riceue, ed è sua lode egualmente il non superarli, e' non essere da loro superato. La nuoua Dignità, che l'adorna; fà maggiormente spiccare il suo merito, ed al lume della Porpora meglio si raffigurano le doti insigni del suo grand'animo. Accresca (se pur è capace d'accrescimento) la stima della sua generosità co'l benigno aggradimento di questa mia vmilissima offerta, e mi conceda, che possa pubblicarmi in eterno

Di V.E. Illustriss.

Humil. Deuotiss. Osseq. Seru.
Francesco Nicolini



AL LETTORE.



O per me hò scritto conforme il solito della mia debolezza, ò bene, ò male, il male, & il bene ricorre alla tolleranza del tuo animo non essendo io in possesso d'applausi. Le Operationi Sceniche sono inuentioni di chi non pretende lode per l'Opera, mentre sò, che chi comincia ad'operare, tal non può esser l'opera, che meriti lode, perche qualunque principio è sempre tutto imperfettioni, e difetti. Poco vedrai in luogo doue il molto non si può far vedere, ma si dichiara, chi operò il poco, che sempre vi sarà poco da lodarsi anche nel suo molto. La Musica del Signor Paulo Biego, spero sarà per incontrarti nel genio. Le voci Fato, Deità, & altro sono scherzi poetici non sentimenti Cattolici, stà sano.



ARGOMENTO.

Irene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in Isposa ad Alindo Principe Armeno, di cui era stranamente inuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di stabilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto ed acceso di Gilde sorella di Sarrape Re si scordò affatto di Irene. Questa dopo hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda soua duro scoglio nell'Egitto, oue da Sarrape veduta, che di lei si innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò quì Irene ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello ambidue riuiali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuidò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo men-

mentre giaceua nel letto leggiermente ferito per duello, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Sarrape ad vn segno verso d'Irene il che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se bramaua di possederla uccidesse il Paggio cioè la stessa Irene ma nel punto medesimo, che egli era accinto a traffigerla, fù da lui sottratto da morte opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta à Sarrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella à Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Rè di Persia.
GILDE sua sorella.
CLEARTE figlio del Rè di Damasco.
IRENE sua sorella,
ALINDO Principe Armeno.
DARIO favorito di Sarrape.
DELFO Paggio di Alindo.

S C E N E.

Atto Primo.

Spiaggia maritima con Bosco, e scogli.

Sala con Trono.

Giardini con Fontane.

Atto Secondo.

Loggie negl'appartamenti Reali.

Stanza nella Reggia con letto

Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Attio scoperto negl'Appartamenti di Gilde

Luogo spatiofo di delitie con Monticelli

dentro la Città.

Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auuenimenti.

Nell'Atto Primo.

Gigante, che alza la Tenda.

Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tem-

pesta con legno, che si rompe.

Iride, che comparisce.

Capriolo, che fugge da Cacciatori.

Cigni, che passeggiano.

Lumache dalle quali vsciranno Gobbi,
che formano il Ballo.

Nell'Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.

Sole.

Vittima accesa da Raggi del Sole.

Ara che si tramuta in spiriti, che formano
il Ballo.

Nell'Atto Terzo.

Notte con Luna, e Stelle.

Comparsa.

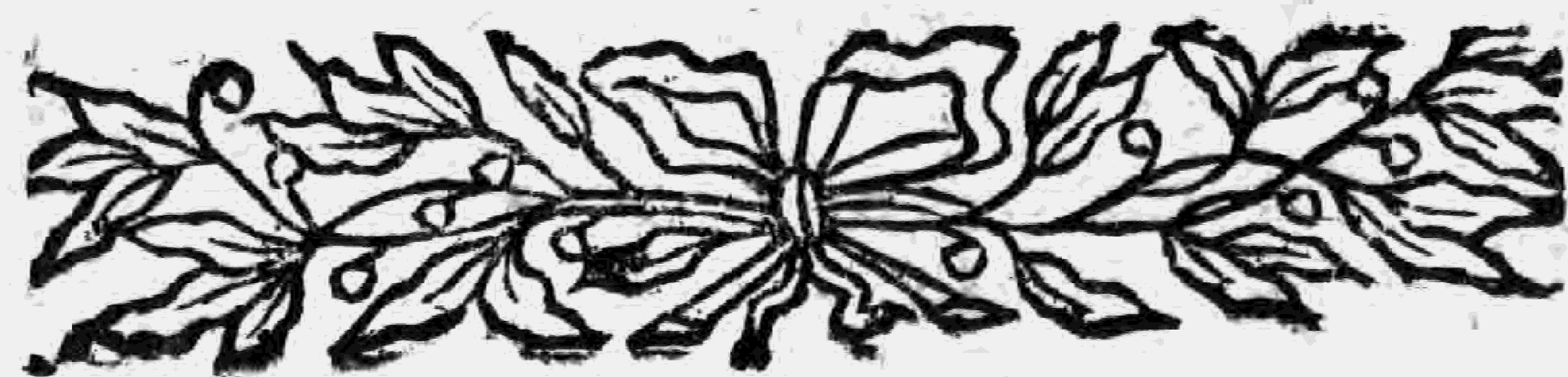
Cacciatori.

Arcieri.

Alabardieri.

Paggi.

ATTO



A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Spiaggia maritima con Boschi, e
Scogli.

*Irene gettata dall'onde sù la sabbia
del Lido.*

O Numi, ò Ciel, sù qual deserta spiaggia
Abbandonata, e sola (go
Mi lanciarono l'onde! orma non veg-

Di piede vmano: e che farò? somersi
I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo
De le miserie mie

La cagione tu sei Ma sù quel sasso
Del naufragio fatal misero auanzo
Conuien, ch'io mi riposi

Siede, e guarda verso il mare.

Già de flutti orgogliosi
L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte
L'aria torbida, e opaca
Ma lassa il mio destin mai non si placa!

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Cielo appar
Il segno bel di pace,
Ma dentro del mio sen
Non torna quel seren

A 5

Ché

Che solo può fugar
La doglia contumace: Già, &c.
Si sente di dentro

Alla fiera. Alla fiera.
Qui di Caccia vicina
Odo il rumor, che fia? *Voci di dentro*

S C E N A II.

*Si vede vn velocissimo, Capriolo che attra-
uersa la Scena seguito da Satrape, Da-
rio, e Choro di Cacciatori.*

Sat. **S**eguite,
Ferite,
La Belua, che fugge.
Ma chi è costei?

Dar. [Che leggiadra Bellezza.]

Sat. Ola chi sei?

Sat. à Da. (E d'aspetto Vezzosa)

Ire. Il di cui legno il mar superbo infranse:
Ne le balze vicine

Dar. [Maniere hà Pelegrine.] (A Sat.)

Sat. Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti.
Poi ad Irene

V'anne

Oue ti condurrà questo, ch'offerui
Principe illustre. (Poi à Dario)

A. Gl'è tu la dona.

Ire. [Ah che soua il mio capo il folgor tuona.]

Sat. De la Caccia hò sol diletto
E sembianza ancor che vaga
Non impiaga
Questo petto
Della &c.

S C E N A III.

Irene Dario

Dar. **D**imi ò bella qual forte:
A premer ti condulse:
Fuor de le patrie sponde:
(Che straniera mi sembri] il dorso a l'onde?
Ire. Nacqui in Damasco, e furo i miei natali.
Nobili sì, mà non Reali. (io ment.o)
Da. (Arder quasi mi sento,
Ire. Vn giouine adorai, che mi promise:
Di stringermi in isposa.
Da. (Amor la punse.]
Ire. Lascio Damasco, è vn messo al fin mi giunse:
Frà le querele, e i pianti:
Del suo presto ritorno.
Da. (Alma Resistì]
Ire. E poi che Cintia il corno
Difuse. ed'iscemò sei volte, e sei
D'amor stimolo acuto
A rintracciar l'infido:
Mi spinse; il mar turbossi, e in questo lido
Il curuo abete infranto.
Pria nel mar naufragai, poscia nel pianto.
Dar. Rasserena le Ciglia. A vna Reina,
Deuo porgerti in dono:
Soua ogn'altra magnanima, e cortese.
(Quel sembiante diuin quasi m'acese.]
Ire. Nò che non credo mai di respirar:
Contro me tutte le stelle
Rese perfide, e rubelle:
Co i giri suoi mi sforzano à penar.
Non &c.

S C E N A IV.

Dario.

Q Velle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 Sola potrà col balsamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me farà
 Sò che non trouerà
 Chi l'ami al par di mè.
 Vedrò &c.

S C E N A V.

Sala con Trono Gilde sola.

Gil. **G** Ran pena è il cesar
 La fiamma del cor
 Ne men col sospirar
 Ardisco palesar
 L'interno ardor. Gran &c

D'Alindo il Prence Armeno
 Qual esca al foco auampo, e perche insieme
 Con l'inuito Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorse i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier euri entro del sen mi prema.
 Nò pensieri non temete
 Che il mio ben trion ferà
 E ch'ardete
 Gli direte
 Per la vaga sua beltà Nò &c.

SCE-

S C E N A VI.

Delfo correndo, e Gilde.

Del. **S** Ignora
Gil. Delfo?
Del. Più non posso
Gil. (O Dio)
 Ch'apporti?
Del. Lascia prima.
Gil. Deh narra
Del. Ch'io prenda fiato
Gil. Ah messagier tù sei
 Di funesto successo:
 Restò Clearte oppresso
 Perì Alindo? Vittrici
 Furno l'armi rubelle?
 Parla! Rispondi!
De. [O quanta fretta]
Gi. (O stelle.)
De. Vinse Clearte
 E Debellati
 Restorno i congiurati
Gi. Sì sì. Ma Alindo.
De. E vincitor anch'egli
Gi. Comprò col sangue la vittoria?
De. Intatto
 Vscì da la battaglia
Gi. Ne fù piagato?
De. Nò
Gi. certo?
De. Frà l'armi
 Ebbe Alindo ventura

Ella

Ella hà troppa premura.

Qui suonano Trombe.

Gil. Odi il suon de le Trombe

Del. Ecco i Guerrieri.

S C E N A VII.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. **D**E suenati rubelli a te presento,
O del Perso R egnante Inclita suora
L'abbattuto Stentardo.

*Si guardano reciprocamente Gilde,
e Alindo.*

Al. [Che maestà,]

Gil. [Che sguardo]

Cl. Io vidi, e vinsi, e meco il forte Alindo
Ne le mischie più folte.

Esterninò i nemici,

Al. I tuoi sublimi auspici

Mi fur scorta all'impresa.

Del. (Io giurerei ch'ella d'Alindo è accesa.)

Gil. ad Al. Del tuo valor egreggio

Le proue illustri al Regal mio Germano.

Afficurorno il soglio

Tù co'l piede l'orgoglio.

Già premi incatenato; e qual Alcide

De la plebe ostinata

Mostrì fieri demasti, e l'ire, e gl'odi.

Cl. (Troppo di sguardi è prodiga, e di lodi.)

Gil. Vanne Clearte,

Cle. [Ed altro a mè non dice.]

Gil. E quì Alindo rimanga.

Del. [Intesi.]

Cl. [Oh indegno.]

Gil. Che vò, ch'egli mi spieghi a parte a parte.
L'usc-

I successi di Marte.

Cl. [Gelosia tù m'uccidi] Anch'io seruirti.

Potrò che della pugna.

Ben i Casi offeruai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai!

Cle. Farò del mio rual aspra vendetta.

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'inevitabile faetta,

Cle. Questa man non lascierà.

Di girar l'armi per tè

Fin che vita il core haurà

Darà spirto alla mia fè.

Questa, &c.

S C E N A VIII.

Gilde, Alindo.

Gil. **P**Rincipe siedì a mè vicino,

Al. E troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. [Che dolci rai,]

Al. [Che bella fronte.]

Gil. Siedi. *S'Assiede Alindo appresso Gilde.*

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. (Il principio non trouo.)

Al. (Sembra confusa) Io narrerò se'l chiedi

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Chiuso

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aspetto

Gil. Dimmi. Seguir tu pensi
Il mestiero de l'armi?

Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il petto

Gil. Sei giouinetto, e molle, e quinci io temo
Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non prouò mai di Cupido ardore.

[Vedrò ciò che risponde.]

Gil. [Ah mi traffisse il core] il genio iolodo
Che sol de l'armi è intento
Al periglioso onore.

Al. [Ah mi traffisse il core]

Gil. [Vano è il tentar] de la pugna atroce
Le stragi sanguin se
Suelarmi ora tù puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi.

Gil. Con vn guerrier sì prode
Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alpino
D'altro, ohe di battaglie
Fauellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

De l'aure a i caldi soffij
Sù l'alpi il ghiaccio.

Gil. E più d'vn ciglio a i lampi
Vn'anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo [ò Cie'ol]

Gil. Dunque amarestiè

Al. Forse.

Gil. E lasciaresti
Il natio rigor?

Al. Chi sà

Gil. E l'acciaro

Tu porresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Ma non ancor trouasti

Sem.

Semiante, che t'aggrada,
E che di manti leui
La formidabil spada?

Al. Venni, viddi, ammirai

Gi. E poscia?

Al. Non osai.

Gi. E chi ben ama audace.

Al. Basso troppo son io

Troppo eccel' a è la meta.

Gi. Amor c'hà l'ali

Non dispera d'alzarsi

Al. Ad Icaro pur'anco

Si vidde al sol le penne liquefarsi.

Gi. Sò pur io, ch'vna Dama

Gode di tua presenza, e che vn sol cenno

Vna parola, vn vezzo

Basterebbe à svegliarla

Mà non s'intende, amante, che non parla.

Al. [Più la voce mi lega]

Gi. Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

Di natali sublime, e in vn d'aspetto. [Si leua]

Al. Son abbagliato, e vinto.

Gi. Sò che al par de gl'occhi suoi

Questa bella t'amerà.

Ed il cor frà lacci inuolto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà

Sò &c.

S C E N A IX.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'aueggio
Alla voce tremante

Al pallor del semiante

Al

Al ciglio innamorato,
Che mi guarda, e sorride: O me beato..

Dolce pace del mio core
Non partir da questo sen.
Tu discaccia ogni tormento
E mi porta quel contento
Che promette il Ciel seren.
Dolce &c.

S C E N A X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario.

Ir. **R**afferena il ciglio vn dì,
O mutabile fortuna.
A la fronte opaca, e Bruna:
Rendi il lume che sparì.

Da. All' ameno passeggio
De reali giardini
Tosto verrà la Principeffa. A lei
Deuo offrirti (Alma mia presa tu sei.)

Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida:
A vna Vergine assisti,
Che fuor de i lidi suoi raminga, errante:
Fatta è ludibrio, e scherno
Di fortuna incostante.

Da. Prima ch'io t'abbandoni
Il sol vedrai fermarsi,
Ardere gl'Aquiloni,
E l'Austro congelarsi.
Prima ch'io t'abbandoni
Il sol vedrai fermarsi.

SCE.

S C E N A XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia.

Irene Dario.

Sa. **D**Ario.

Da. Monarca insigne.

Sa. Tu quì con la straniera?

Da. Io Gilde aspetto

Per far il dono eletto.

Ir. (Qual fato mi souasta.)

Sa. Assai più vaga à gl'occhi miei rassembra
tia. à *Da.* Nò parmi (ch'egli s'inuaghisca i temo)

Pia. à *Sa.* Sparso di gigli hà il volto

Da. Ma misto alle viole.

Sa. D'alabastro le poppe,

Da. Ma non candide molto.

Sa. Il crin d'oro serpeggia

Da. Anzi non poco ombreggia.

Sa. Tu se di Gilde acceso,

Che deue esserti sposa

Ed ogn'altra ti par men bella assai,

Ir. (Che fauellano mai?)

Sa. Appressarme le i voglio

Da. (Amara Gelosia) *Ir.* [Strano cordoglio.]

S C E N A XII.

*Mentre Satrape s'accosta ad Irene per
parlarli soprauiene Gilde.*

Gi. **G**erman

Da. [Quant'è opportuna,]

Gi. Ar-

Gi. Arrise la fortuna
A l'armi della Persia.

Sa. E la congiura
Rimase al fin oppressa

Da. Quest'è la Principessa.

Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie
I dì consumi, ed io sotentro al peso
Del trauagliato impero
Mà chi è costei?

Sa. Già poco il mar seверо
La vomitò sù le romite arene.

Gi. [Che sembianze serene:]

Da. T'inoltra ad inchinarla.

Sa. A te la dono

Ir. M'vmilio al nobil piede
A cui dell'Asia è ferma base il trono.

Gi. Quant'è vaga, e gentile

Sa. Senti.

Gi. Conuien che grata ella mi sia.

Da. (Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.)

Sa. Oggi per la Vittoria
Si sacrifichi al Sole indi s'appresti
La face d'Imeneo

E di Dario, e di G. I. de
Si chiudangli sponsali

Gi. (Altro foco m'infiamma.]

Da. [M'impiegano altri strali]

Sa. Si rida, e si festeggi
E per le vie de l'etra
Al suon di tromba, e cetra
Festiuo incendio ondeggi Si &c.

Parte con Dario dentro il Palazzo.

Gi. Dunque su i nostri lidi
Ti gettarono i flutti?

Ir. I Flutti infidi

Gi. E sola rimanesti?

Ir. Sola qual vedi.

Gi.

Gi. Io bramo
Che delle tue sventure
La serie mi dispieghi.

Ir. Eccomi pronta

Gi. Colà doue congiunta.
A i Giardini di Flora
S'alza non vn il loggia
Sotto à l'ombra sediamo
Di quell' Edra che serpe, è in alto poggia?

S C E N A XIII.

Clearte Alindo.

Cle. **Q** Vi alcun non veggio. Andianne

Al. (Che mai da me ricerca?)

Cle. Prence mi sei tu amico?

Al. A l'opre lo dimanda

Cle. Ti son dell'amicitia
Note le leggi?

Al. Ai nobili natali
Vanto i costumi eguali

Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico
Farsi all'altro riuale?

Al. Anzi è tenuto
Contro i riuali dell'amico amante
Stringer il ferro acuto,

Cle. E se sapessi
Ch'io di Donna pudica
Le chiare doti amassi
Tù l'amaresti? (Ah, ch'hò nel seno Aletto.)

Al. Per leuarti il sospetto
Comparirle dinanti
Ne men vorrei giamai,

Cle. O fido Amico.

L'Abbraccia

lo

Io da duo vaghi rai
Moro trafitto, e gelosia mi rode
Perche temo ch'Alindo

Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.

Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
Di star sempre lontano

Da la beltà, che ti trafigge il petto.

Cle. Io solo à te de gl'huomini viuenti
Scopro l'ardore occulto.

Mà la promessa adempirai?

Al. M'offendi
A dubitarne.

Cle. Con tal fede io suelo
Gl'arcani del mio cor.

Al. Non mente Alindo

Cle. Ne men guardar prometti,
Il volto lusinghiero?

Al. Che più. Son Cavaliero.

Cl. Sappi che Gilde adoro

Al. Gilde?

Cle. Sì.

Al. La Germana
Del Rè de Persi?

Cl. Quella.

Al. [Oh Dei]

Cl. Perche ti turbi?

Al. (M'haurei pensato ogn'altra)

Cl. A le promesse

Corrispondan gl'effetti.

Al. (Suellermi è d'huopo i lumi.)

Cl. Sei amico.

Al. [Il cor dal seno
Pria strappai mi conuiene.]

Cl. Ai nobili natali

Vanti i costumi eguali.

Al. [Misero, e che più spero?]

Cl. E al fin sei caualliero.

Al.

Al. Son Cavalier; promisi
Non amo Gilde. Mà...

Cle. Forse ritratti
E le promesse, e i patti?

Al. Tralasciar non poss'io
Di tributar frequenti

Alla gran Principessa

I meritati ossequi.

Cle. Al Rè t'inchina,

Sù la cui fronte Augusta

I titoli, e gl'honor il Cielo hà scritto,

E Gilde si trascuri?

Al. Eg'è delitto.

Cle. Promettesti così?

Al. Posso obligarmi

A violar d'amante

Mà non giamai di Cavalier le leggi.

Cle. Questi sensi correggi

Al. Il giusto non s'emenda.

Cle. E giusto appelli

Il mancar di parola?

L'offender l'amicitta?

Il violar le leggi?

Nò, che tù non sei degno

Del titolo di Prence

Al. Ah menti indegno.

Sfoderano le spade combattono.

S C E N A XIV.

*Delfo poi Gilde Cleante, Irene
Alindo*

De. **C**Hi diuide la pugna?
Soccorso aita,

Oime

Gil. Ohimè fermate ,

Ir. (Che rimiro oh Dei !)

Resta ferito Alindo in una mano.

Gil. a Cle. Temerario ti scosta

Ir. (Il Germano, e l'Amante ?)

De. (Io son tutto tremante)

Cle. Chi vuol togliermi mia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra ll ferro audace
Di vibrar non lascierà . Chi, &c.

S C E N A X V.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

Gil. **O** Ciel ! li sgorga il fangue

Del. **O** Meglio farebbe assai

Che per te lo spargesse

Ir. (Io resto esangue)

Al. Breue è la piaga

Gil. Io mi consolo . Or vanne

Ne le stanze vicine

Al. Ai tetti miei

Volgerò il passo.

Gil. Nò poiche pauento

Che quel superbo t'affalisca ancota

Sia nella Re gia quì la tua dimora

Ir. [Ai marmi egual diuenni]

Gil. Poscia de la tenzone

Spiegherai la cagione.

Al. La regia tua pietà

Il core m'incatena ;

Famosa volerà

Sin doue a i suoi destrieri

Febone i gorgi Iberi

Il corso affrena . *La regia, &c.*

SCE-

S C E N A X V I.

Gilde. Irene.

Gi. **Q** Vato mi contristò la piaga, e'l sàgue?

Ire Chi è'l feritor ?

Gil. Clearte,

Figlio al Rè di Damasco.

Ir. (E à mè fratello)

Ed il ferito ?

Gi. Alindo,

Prencipe de l'Armenia,

Ir. (Il traditore)

Gi. (la cagion del mio ardore.]

Ire E' molto, che quà in Persia ei si condusse ?

Gi. Due volte il fertil solco,

Le biade da che venne, à noi produsse.

Ir. (Inconsolabil pena)

Gil. Già la piaga d'vn braccio di neue,

Più m'inaspra le piaghe del sen,

Mi ferisce ferita ch'è lieue

Mà difonde mortale il velen. Già &c.

S C E N A X V I I.

Irene.

D Oue ò Fortuna mi guidasti? doue ?

Mer tre credei d'esser perduta anch'io

Trouo il germano, e trouo

Lo sposo che perdei; mà temo, oh dio,

Che l'ami Gilde à cui,

Fortuna

B

La

La fuga, e i casi infauti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.

Dolce bella cara speranza,
Scherzami,
Brilami,
Ridimi in sen,
Da me scaccia la gelosia,
Perche fiera,
All'Alma mia,
Non inuoli il suo seren. Dolce &c.

SCENA XVII.

Delfo.

Posi nel letto Alindo,
Io Giurerei,
Ch'ei fece per amor questa bravura;
Ma il mal più che dal ferro,
Naque dalla paura.
Chi attende à femine;
Non hà mai pace,
Di risse, e gelosie,
Di smanie, e frenesie;
E' vn'amator seguace. *Chi &c.*

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.
Satrape. Clearte.

Sa. **S**in ne la Reggia oue lo scetro mio,
Sparge da l'aurea cima
La formidabil ombra,
Seguir Alindo olasti?

Cl. Onor mi spinse.
Sat Di duo giorni t'assegno,
Lo spatio à la partenza.

Cl. A la partenza?
Io per te l'armi impugno
Il Natio di Damasco inelito Regno
Tuo Guerriero abbandono.
Consumo vn lustro intero,
Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
E questo il guiderdone?

Sa. Vuol così la Giustitia, e la ragione.

A 2 *Cl.*

Cle. Saprò vn giorno vendicarmi,
Hò ancor io prouincie, e Regni;
E à miei sdegni,
Più d'vn Bronte aguzza l'armi

Sergio, &

SCENA II.

Dario Satrape.

SA. (**Q** Vanto audace è costui.)

DA. Giunge à tuoi cenni,
La vezzosa straniera.

SA. Or son risolto,
Palesar ch'io mi vanto,
L'Idolatra maggior del suo bel volto;

DA. Nel volto ch'adori,
Vaghezze,
Bellezze,
Trouar non saprei.

SA. Mà basta, che sia bella a gli occhi miei,

DA. Nel ciglio ch'ammiri,
Ardori,
Splendori,
Non poter gli dei.

SA. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.

DA. Ecco a.

SA. Offerua, ò quante,
Sparge laette, e lampi,

DA. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuàpi.

SCE.

SCENA III.

Irene. Satrape. Dario.

SA. **B**ella.
Poi piano à Dario
Assistimi.

Ir. Sire.

SA. Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.

Ir. (Che discorre?)

DA. (O' Cieli.)

SA. E non cred'io giamai,
Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
D'Inamorato Rè.

Ir. (O' me Infelice?)

DA. (O sfortunato mè.)

SA. Che dici?

DA. (Non risponde)

SA. E il Silentio dispregio.

Ir. Non metta affetto regio,
Vna Vergine Vmile.

DA. Egli non lice.

Che t'abbassi in tal guisa.

Ir. (Da me stessa son' io sciolta, e diuisa.)

SA. Troppo m'abbasso ch'?

DA. Non ben sostieni,
Il grado eccelso.

SA. In frà la plebe è nata,

DA. Così m'espole.

Ir. (O sorte dispietata.)

SA. Ch'errai m'auueggio.

DA. (Il cor si rasserena.)

SA. E viltade la mia,

B 3 *DA.*

Da. Non può negarsi.

SA. Amar Donna plebea? Costei dichiaro;
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.

Da. (Oh de' ch'intendo.)

Ir. (Misera me) Signor grazie ti rendo.

SA. Ora più tū non sei Vergine Vmile,
Dario, dille tū ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso,
E che oppresso.

Da que lumi scintillanti,

Fulminanti,

Goderò,

Gioirò,

Che quel ciglio che m'atterra,

Ristretto al petto mio mi faccia guerra.

Da. Ardiò bella al Regio volto,

Che col guardo e cori accende,

Ch'io starò pensando indolto,

Frà quel lacio, che mi prende.

S C E N A IV.

Irene poi Gilde.

Ir. **V**Nisce il fato auverso
Adiastri disastri,

E dalle sfere,

Torbide, e nere,

Siagure à Danni miei piouono gl'Astri.

Gil. Io tē appunto ricerco.

Ir. E che m'imponi?

Gil. Leggo nella tua fronte,

Vn indole sì schietta, e sì amorosa,

Che suelarti non temo,

Se creto, che nel sen, rinchiudo, e premo.

Ir. Ben-

Ir. Benche da le tue labra à quest'orecchio.
Per l'aria a me trapassi,
Secreto farà sempre.

Gil. Sai, che di molli tempie,
Siam noi composte.

Ir. E' infermo il sesso, e frale.

Gil. quinci appena ond'io (caso fatale,)
Il prence Alindo.

Ir. (Ahi fato.)

Gil. Che mi restò piagato,
Da quei suoi lumi il core,
Lasciui; e superbetti.

Ir. (Non fù vani i sospetti.)

Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odiai.

Ir. (O sventura.)

Gil. Ed or, ch'egli,
Ferito giace, i bramo,
Che per me a visitarlo,
Tū vada.

Ir. (Irene à che ti serba il Cielo.)

Gil. E perche denso velo,
L'interno suoricopre, io vò ch'esploti,
S'egli mi corrisponde,
(che farlo à me no lice)
E s'egli è grata questa mia sembianza.

Ir. (Non son fuor di speranza.)

Gil. In te sola confido.

Ir. Io pronta à l'opra,
M'accingerò.

Gil. Mia fida.

Ir. Mà sarà più decente,
che d'abito virile,
Io la persona ammanti.

Gil. Cauta,

Ir. (Non fia, che mi conosca Alindò,
Sotto virili Ammanti.)

B 4 G U.

Gi. Ne le tue mani hò questo cor riposto,
E haurai com'è ragione,
A la fede conforme il guiderdone.

Iy. Son scaltra la mia parte,
E se vogl'io, sò far.
Nel centro de cori,
Gli sdegni, e gl'amori,
Io mastra dell'arte,
Vorrei penetrar. *Son &c.*

S C E N A V.

Gilde.

Gi. **D**El cor d'Alindo i sentimenti occulti,
Penetrar non dispero,
Ed'iscoprir sin l'intimo pensiero,
Se mi sdegna che farò?

Dolente,
Piangente,
L'ardor celerò,
E languendo,
Tacendo,
Arderò.

Ah che à piè del crudele,
Io piegherò la fronte,
Verserò prieghi, e pianti,
E à l'incorrotta, ed'immurabil fè,
Vò pietade implorar, se non mercedè.

Voglio sperar vn dì,
Che la fortuna varia,
Per me si cangierà,
In onta del mio fatto,
L'arciero men spietato,
Gli strali,

Suoi

Suoi fatali,
Più dolci,
Vibrerà. *Voglio &c.*

S C E N A VI.

Stanza nella Regia con letto.

Alindo ferito sopra d'vn Letto.

Alindo.

O Quanto; e più acerba;
La piagha ch'hò in petto,
Da l'arco fatale,
Lanciomi lo strale,
Il dio pargoletto. *O &c.*

Mà già tanti d'amor segni mi porse,
La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte.
Sdegno mostrò, verso di me pietade,
Che nella fausta mia sorte felice,
Bramar di più non lice.

Del mio Nume,
Frà le piume,
Stò l'Imaginc adorando.
Và l'ardore,
Questo core,
Dolcemente consumando, *Del &c.*

B S SCE.

S C E N A VII.

Delfo, Alindo.

- Al.* **D**elfo
De. Signor,
Al. Mandò Gilde alcun messo?
De. Non vidi alcun.
Al. Possibile? cortese,
 Mi fù pur tanto?
 Soura la mia ferita,
 Distillò quasi il pianto.
De. Or, che languido giaci,
 Non sè buono per lei. Meglio e Clearte
 Sano di corpo, è più robusto e fiero,
Al. (È vn Flagello de cori il nudo Arciero.)
De. E pazzo da Catena:
 Colui ch'è Donna crede
 Dà lei tormento e pena
 Haurà, mà non già fede.
 E pazzo &c.
- Al.* Ne le vicine stanze
 Poco rumore io sento.
 Guarda,
De. Vbbidisco.
 Và nell'altra stanza.
Al. Vn secolo già parmi,
 Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,
 Che mutabile, e vana,
 E la Donna tal volta, e che
 Torna Delfo.
De. Vn Giouine B, zarro

Bra

- Brama inchinarti.
Al. E chi l'iuuia? il chiedesti?
Del. Non io.
Al. Sciocco,
De. Modesti
 Hà gli occhi, il mento liscio,
 La pelle delicata.
Al. Esci di nuouo.
 Chi egli è r'espogna, e chi l'inuia,
 Delfo esce ancora.
 Di lei,
 Che può sola auuiarmi,
 Col chiaro della fronte,
 Soauissimo raggio,
 Sarà forse messaggio.
 Torna Delfo
De. Nuntio è di Gilde.
Al. Presto
 L'introduci.
 Parte
Al. Giubila, e ride
 L'Alma festante
 Il Sol non vide
 Più lieto Amante.
 Giubila, &c.

*Delfo con Irene vestita da Huomo.
 Alindo soura le Piume.*

S C E N A VIII.

- De.* **E** Gli è qui.
Irene si ferma.
Ire. (Che rimiro?)

B 6 Al Fa

- Al.* Fà che s'accosti.
Ir. (Io tremo,
 à le note sembiance)
De. Accostati,
Ir. (Non posso,
 Reggiermi sù le piante.)
Al. Fà ch'egli venga inante.
De. Non m'intendesti?
Ir. Che? (manca lo spirto.)
De. (O che Balordo!) Al letto;
 T'appressa, ou'ei riposa.
Al. (Dimora tormentosa:)
Ir. Alindo è quegli?
De. Sì.
Ir. Non lo conosco.
S'ANNUNZIA.
Al. A me Gilde ti manda?
Ir. Gilde,
Al. Favore egregio,
Ir. Solo vorrei parlarti.
Al. Vatene Delfo.
Ir. (M'assistete, ò Dei)
De. (Solo con sì bel volto, anch'io starei)

S C E N A I X.

Alindo . Irene .

- Al.* **O**R che so li noi siamo,
 Di Gilde i sensi esponi.
Ir. Ella si duole,
 Dell'evento funesto.
Al. Gratie.
Ir. Contro il uemico,
 Assistenze promette.

Al. Mol:

- Al.* Molto le deuo.
Ir. E trama.
 Saper di tua salute. (e più che mai;
 E legiadro, e vezzoso)
Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo;
Ir. Perche nuntio ritorni à lei sicuro,
 scoprimi la ferita,
 Mio conforro, mia vita;
 (Tratenermi non posso,)
Al. E che ragioni amico?
Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico;
Al. Prendi, e mira à tua voglia,
Le porge la mano ferita.
Ir. Deh potessi ò bella mano,
 A sanarti co miei baci.
Al. (Costui delira.)
Ir. Che sul bianco, e puro argento.
 Vorrei darne più di cento,
 Frà sospiri caldi, e viuaci,
Al. E quai scherzi otiosi,
 Di sospiri di baci?
Ir. Gilde così direbbe io per me tacio?
Al. Volesse il Ciel, che Gilde,
 Così dicesse.
Ir. L'Ami forse?
Al. Quanto,
 Può Donna in terra amarti.
Ir. O cor d'aspro marigno,
 Alma di dnra sterpe,
 Nata in mezo a le Belue,
 Trà le serpi nodrita,
 Gilde così direbbe.
Al. E perche mai.
Ir. Perche sà, che già acceto' ad'alti rai,
 Ad altra tu giurasti,
 Di marito la fede.

Al

- Al.* Ella s'inganna,
E vn Prence, che l'adora
Atorto, oh Dio condanna.
- It.* Perfido Menzogniero,
così il dardo primiero,
Frangesti in vn baleno?
Spenta così nell'intimo del seno,
rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Al. Gilde così direbbe; io nulla dico.
- Al.* Deh cortese Garzone, a l'idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.
- Ir.* (Insido,)
- Al.* Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola.
- Ir.* (Barbaro,)
- Al.* E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte.
- Ir.* (Oh traditore,)
- Al.* Partiti, e l'asciura,
D'vñ affetto sincero.
- Ir.* Fingi tù poi? (così non fosse il vero.)
- Al.* Non suol mentire *Alindo.*
- Ir.* Parto.
S'incamina verso la porta.
- Al.* (Felici euenti,
L'Alma predice)
Torna in dietro Irene.
- Ir.* Dirò che l'ami certo.
- Al.* Certo; quanto me stesso.
Si riuolge di nouo à partire.
- Ir.* (O che ipietato.)
- Al.* (Che fanciullo Ostinato)
Torna in dietro.

Ir.

- Ir.* Guarda non far ch' à Gilde
Rapporti vna bugia.
- Al.* Gilde è l'anima mia
Di nouo parte, e poi si riuolge.
- Ir.* E l'affetto, è sincero?
- Al.* Non dubitar.
- Ir.* (Così non fosse il vero.)
Non n'ingannar,
Non disprezzar,
Chi t'ama.
Non deue in petto hauer,
Ch' spera di goder,
Più d'vna brama. Non &c.

S C E N A X.

Alindo.

- Al.* **M**I rinforza il Cōtento, è Gilde amante
Direne, ch'io lasciai,
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, e sol d'amore,
L'ambigua gelosia.
Si leua dal letto.
Nel mio cor,
Che lieto brilla,
Il contento volerà,
Ma pur sento
Quel tormento,
Che languire,
Che morire,
Ogn' or mi fa.

SCENA

S C E N A X I.

*Luoco spatiofo nella Città con Ara,
nel mezzo con Vittima.*

*Oue concorrono i Perfiani all'-
adoratione del Sole.*

S O L E.

*Satrape, Gilde, Dario,
Choro di Perfiani.*

*Gil. P*rima lampa de le sfere;
Che la sù l'orbe circondi;
Tù Domasti l'empie schiere,
Co'l vigor, ch'ai petti infondi.

*SA. Q*ueste che à te consacro,
Vittime accetta.

DA. E à incenerirle or scenda;
La fiamma tua, che è sì lucente, e pura;
O Ministro maggior de la natura.

*Scende un Raggio che abbruccia le Vittime so-
pra l'altare.*

*Gi. Il Sol che sfauilla,
Adori ogni mente:*

SA.) *DA.)* *a 2* **D**El Carro lucente;
Al corso veloce,
Applauda ogni voce?

*SA. Gilde; ou'è la straniera;
Non venne al sacrificio;*

*Gi. Ella mesta qual sempre,
ne gl'alberghi rimase.*

SA. A lei concessi,

Il titolo di Dama.

Gil. (Di Dama.)

*SA. Et è sì ardente,
L'incendio, che per lei mi v'è struggendo?*

Gil. (Qual nouo ardor?)

*SA. Ch'intendo,
Ch'oggi Dario t'è sposi.*

Gil. Dà 2 (empia fortuna.)

*SA. Ed io poscia dimani,
Mi sposerò à colei,
Che può sola temprar gl'incendi miei.*

*Gil. Donna di stirpe ignota,
Alzar disegni al Trono?*

*DA. Vn crine abietto,
Cinger d'aurea orrona.*

*SA. E tempo ormai,
Ch'a me solo t'è lasci,
La briglia dell'Impero, e che non solo,
Io Rè di nome sia, ma d'opre ancora.*

DA. a 2 (strana Vicenda.)

*Gil. SA. I Suoglio,
Che la Bella mi sia compagna al soglio,
Chi s'oppone à miei voleri,
Caderà.*

*Me, che naqui à gl'alti Imperi;
Serua l'Asia vbbidit'è, Chi sc'è*

S C E N A X I I.

Gilde Dario.

*Gil. S*E de Persi costei fatta è Reina;
Perd'io tosto il cōmado, e del Monarca
Il fauore t'è perdi.

DA. Egl'è sourano,

E con-

El contrastarli è vano,
Gil. Tj dà il cor di suenarla?
Da. l' pensier solo.
 Del misfatto, e secrando,
 Mi fa gelar il sangue (Acerbo Duolo.)
Gil. Si vil dunque tù sei,
 E con Gilde pretendi,
 Celebrar Imenei.
Da. Pria di suenar la Bella,
 Il seno io m'aprirò,
 Goderò,
 s'ogni stella,
 Già rubella,
 Farli amica à lei vedrò. Pria &c.

S C E N A XIII.

Gilde.

Gil. **A** La straniera, io molto deggio, e vero,
 Mà ch'ella usurpi à me titolo, e scetro
 E di natali oscura,
 A me s'vguagli, e mi trapassi ancora?
 Nol sofferrò; se fia che m'ami *Alindo*,
 Come già spero)ei che la crede vn sciuo.
 Vò, che la Donna uccida,
 Sarà premio poi *Gilde* a l'omicida.
 Vn pensiero di vendetta,
 Mi rifueglia il cor all'armi.
 Contro l'empia,
 Che crudele mi fa guerra,
 rora furia di sotterra,
 Vciò per vendicarmi.

SCE-

S C E N A XIV.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cle. **P**Rima, che quinci io patta,
 Venni à inchinarti,

Gil. De Rei l'aspetto aborro,

Cle. E in che t'offesi?
 perche troppo t'amai?

Gil. Sparger il sangue,
 De gl'innocenti, e violar d' *Gilde*
 La presenza, e gl'alberghi,
 Non stimi dunque offesa?

Cle. La tua bellezza incolpa,
 Che m'astrinse all'offesa.

Gil. Per me *Alindo* ferit? Io resa, ò stelle,
 De la colpa non mia;
 Rea da *Clearte*?

Cle. Ah che il Tiranno Amore,
 Hà mudato l'Acciaro,
 Ai colpi il braccio hà mosso.

Gil. Più soffrirti non posso.

S C E N A XV.

Clearte.

Cle. **P**Ria di partir sotto il mio brado inuitto
 Ne la regia de Persi,
 Ne le sue proprie stanze;
 Il piagato riuol morrà trafficato.
E' tropo

E' troppo cocente,
 La fiamma del cor,
 D'vn riso,
 Improuiso,
 Il raggio lucente
 M'accese,
 Mi rese,
 Vn'Etna d'ardor. Etrop: &c.

Segue il Ballo.



AT-



ATTO

TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene, poi Delfo.

Ir. **C**ome presto l'ingrato dal sen;
 La memoria di mè cancellò;
 E pur la sua face crudel,
 Che m'accese di quell'infedel
 Non per anco nel cor s'ammorzò.
 Come &c.

De (Quest'è'l seruo ch'io vidi) Alindo chiede;
 D'inchinar Gilde, se si può.

Ir.

Ire. Non anco,
 Venne dal sacrificio; e qual premura,
 Hà d'inchinarla?
De. E che sò io. Tu puoi,
 meglio di mè pensarla.
Ir. Sospira Alindo mai?
De. Meglio di me tu'l sai.
Ir. Vngua l'vdisti,
 A fauellar d'vna sua certa amante,
 Che Irene hà nome?
De. Vna sol volta,
 Mostrò all' hora d'amarla?
 Sparse qualche singulto?
 Versò almeno vna goccia,
 Di lagrimoso vmore.
De. Guadagnas ne per pensiero,
Ir. (O traditore)
De. Anzi dicea ch'affatto,
 L'incendio estinse; e che in vn spatio breue,
 Si scoldò sin l'effigie; e con ragione.
Ir. Con ragione? è perche?
De. Voi saper troppo,
Ir. Narrami,
De. A tè ch'importa,
Ir. Son curioso,
De. E ragione scordarsi,
 Di Femine si fatte.
Ir. Io pur intesi,
 Ch'era questa tua Irene;
 E Vergine, e pudica?
De. Oh'pouerello,
Ir. Io la conobbi,
De. Ed'io,
 (Per quanto da lui parmi hauer sentito,
 E questa Irene Donna da partito.)
Ir. (Che Indegno)

De. Al

Del. Al tetto io riedo,
 Fò preparar Alindo,
 Già poco tarderà la Principessa:
Ire. E' l'vdienza à lui sarà concessa.
Del. A certi amanti giouani,
 E pur il mal seruir,
 Stanno sempre in smanie in pene,
 E se il gioco non và bene,
 Non la possono soffrir. A cer &c.

SCENA II.

Irene . poi Gilde.

Ir. (**E**cco Gilde disposti,
 Di tacerle, ch'Alindo,
 Le corrisponde.
Gi. (Ecco l'amica, i deggio,
 L'odio celar, che mi martira)
Ire. Io fui?
 Come imponesti à visitar Alindo.
Gi. E bene (a gran fatica,
 Domo lo sdegno)
Ire. La visita aggradi.
Gi. Gradi l'affetto?
Ir. La voce corrispose;
 Mà penetrar?
Gi. Che penetrasti?
Ire. Ch'egli.
 Amò prima, di te Donna, ch'ancora;
 Serba nel core, e di cui meco espresse,
 Le lodi à mille à mille. (Il ciel volesse.)
Gi. (Cio mi perturba.)

Ir.

Ir. E giunge.

Gil. Ritirati; (odio, e Amor mi crucia, e punge)

Ir. Resistì, e non credere,
Al labro di mel,
Sò dirti, che inganna;
Con voce tiranna,
Ch' il core hà infedele.

Chi &c.

SCENA III.

Alinda Gilde.

Al. Renderti quà venni alta Signora,
Gratie per l' alte gratie à mè cōcesse

Gil. Me più forse attristò la tua ferita,
Che quella à cui facrafti.
L'anima.

Al. E a chi?

Gil. Mà, è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secòdo.

Al. Altra non amo al mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza.

Gil. A tanto à tanto la finion s'auuanza?

Al. S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnolette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide saette.

Gil. D'esperienza hò d' vopo.

Al. A cenni tuoi son pronto.

Gil. Io questa notte,
Colà manderò il seruo à piè del colle,
Fingendo, ch'vna carta,
Tù voglia consegnarli à mè diretta,
Tù frà l'ombre l'uccidi,

E da

e da me poi la ricompensa aspetta.

Al. E qual caggion?

Gi. Non ricercar più inanti;

In tal forma sogl'io prouar gl' Amanti.

Al. Suenerò

Chi t'oltraggiò,

Olocausto à quel bel viso;

Pur che à me sereno giri,

Per fuggar i miei martiri,

Quel bel volto di Narciso. Suenerò &c.

SCENA IV.

Irene, Gilde poi Satrape. E Dario.

Ir. (Bramo saper di Dario,
Ciò che concluse Alindo,
O vita, o morte aspetto)

Gi. Amica. i bramo,
Che frà, primi silentij,
De la notte vicina à piè del colle,
Che alla reggia confina
Tù drizzi il passo. iui si troua Alindo.

Ir. (Alindo)

Gi. Ed vna lettera,
Che à te consegnerà, tosto mi recca.

Ir. O quanto sia opportuna
(A le querele mie la notte cieca)

Gil. Parti che viene il Rè.

Ir. (Son'io contenta) Impeno l'ali al piè.

Gi. A la straniera i tuoi Decreti esposi.
Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi,
Chiusa s'adorna.

Da. (o barbaro cordoglio)

Gil. A vn tempo stesso i voglio,

Fortuna

C

Spot

50
A T T O
Sposarmi à Dario, e tu a la Bella.

SA. O Cara,

O gradita germana.

DA. (O fortuna inhumana)

Gil. E se tu lei non sposi,

Al tuo Dario ne meno io vò sposarmi,

(Spero ottener l'intento)

SA. Mi contento; mà stese,

Ch'haurà la notte amica,

Le sue caliginose, e torbid'ali-

Celebraransi i gemini sponsali.

Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel.

Rida l'aria il suol festeggi

Sù le pompe, e sù i trofei

De si celebri Imenei

Lieto in faccia i i sol passeggi:

Tutto &c.

SCENA V.

Satrape. Dario.

SA. **C**On le nozze di Gilde
L'affetto mio verso di te confermo

DA. Da terren basso ed ermo
Vmil vapor solleui.

SA. Preparianci à i diletti;

DA. Ed in gioie passiamo i giorni breui.

SA. Goderò quella belezza,

Che dal Ciel venne à legarmi,

E che a tor co gl'occhi è auezza

Fuor di mano à Giove l'armi

Goderò &c.

SCE.

TERZO

11

SCENA VI.

Dario.

O Come volentieri
La bella abbraciarei.

Mà sel Cielo mel vieta.

Volgerò le quadrella ad altra meta.

Se stringo ò questa, ò quella.

E' tutto al fin gode.

Se ben non tanto è vaga,

Nè molto i lumi appaga.

Suol dar però piacer.

SCENA VII.

Luoco nella Città con Monticelli vicino alla reggia.
Notte con Luna.

Clearte.

FRà le nubi, o Luna asconditi,
E accompagna il mio dolor.

Sul Riu al la pena scenda.

E'l mio piede à l'opra orrenda.

Guidi il nubilo, e l'orror.

Frà &c.

Per questa via ch'è più deserta, e sola.

Entrerò nella Reggia, e ne suoi Alberghi.

Alindo ucciderò, mà parmi questo.

D'Alindo il seruo,

C 2 SCE.

S C E N A V I I I .

Delfo Clearte.

Del. **E** Quest' il colle pur, qui attender deus
 Di Gilde il seruo, ed auisarne Alindo)

Cle. Delfo?

Del. (Ohimè Clearte)

Ala fuga

Cle. *Ti ferma lo trattiene per un braccio*

Del. Dch per Pietà la vita
 Ch'io non ti son nemico.

S'inginocchia.

Cle. Viurai mà saper voglio
 Doue s'atroua il tuo Signor.

Del. Frà poco,
 Qui lo vedrà?

Cle. (Sorte propitia) guarda,
 Non m'inganar.

Del. Lo tolgano gli Dei,
 Troppo terribil sei :

Cle. Sorgi.

Del. Vbbidisco :

Cle. E taci.

Del. Non parlerò!

Cle. Altrimenti,
 Ti manderò col ferro

Di Lete à popolar la sponda nera.

Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera.

SCE-

S C E N A I X .

Delfo Irene.

Del. **T** Remo da capo à piedi
 Faccia pure colui quello, che vuole,
 Non vsciran da me, cenni ò parole,
 Mà sento genti è quest' il seruo, è d'esso,

Ire. Ou'è Alindo?

Del. Io veloce.

Del tuo venir l'auiso,

I membri ancor mi tremano e la voce.

Ire. Qui dall'Ombre coperta,
 Di suelarmi dissegno all'Infedele,
 E placar se potrò l'Alma crudele.

Mà viene Alindo, ò Amore.

S C E N A X .

Alindo Irene.

Al. **P** Er la lettera venisti?

Ire. Apunto,

Al. (Vn certo,
 D'insolita Pietà moto mi ferma,
 Mà Vcciderlo bisogna)

Ire. Io per la lettera
 Venni, e venni pur anco . . .

Al. (Snudo l'Acciaro)
Impugna di nascosto una Daga.

Ire. A rinfaciarti ò crudo,
 La rotta fede lo son . . .

Al. (Già vibro il colpo)

C 3 Ir Io

Ire. Io sono Irene.

Al. (Che ascolto ohimè)

Ire. Non qual mi credi vn seruo.

Al. Irene? oh Dio, ch'offeruo? *La guarda.*

Ire. Per tè lasciai Damasco,

Sciolsi all'aura le vele,

Restai soua d'vn scoglio (mi

Naufraga è sola: Il Rè m'accolse, e diè.

Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse

Degli Amor suoi ministra,

Infedel ti scopersi,

O fati? deggio dir propitij, o auersi.

Al. [Tutto s'aggiaccia il Sangue]

Ire. Dch ritorna in te stesso Idolo amato,

Ritorna à i primi amori,

Ritorna al laccio antico.

SCENA XI.

Clearte Alindo Irene.

Cl. (E Quegli Alindo)

Ire. La mia fè riconosci,

Al. [Ah che Gilde perd'io se non l'uccido]

Ire. L'Amor mio ricompensa,

Cl. (Pronto hò l'aciaro)

Ire. E volgi doppo tenebre tante,

Sereni à me quei rai.

Al. (Sì sì suenarla)

Cl. Perfido morirai.

Ire. Fermati,

Al. Tradimenti.

Aita,

Cl. Lascia.

Al. Trá:

Al. Traditore,

Ire. O Cieli.

SCENA XII.

Al. Prendi cotesto Acciaro,

E mi suena ch'io'l merito anima mia.

Ire. (Me felice)

Al. Tù lasci,

Per mè la Patria il Regno,

Naufraga in mezo all'onde;

I son d'vn'altra amante, e allor che cieco,

D'ucciderti risoluo,

Ire. (Che suella mai)

Al. La Vita tù mi salui,

E dal proprio Germano,

Tratieni il braccio, e il ferro, in vn sospèdi;

D'Atropo iniqua e ria,

Prendi Prendi l'aciaro,

E mi suena ch'io'l merito anima mia.

Ire. Nò nò che s'io ti sueno.

Me stessa uccido, ed il mio core impiago;

Che nel tuo Petto alberga, io sol per pena

De graui tuoi mis fati,

Voglio che m'ami, e che mi serbi eterna,

La fè che mi giurasti Idolo mio;

Al. Viurà fermo in due cori vn sol desio.

Ire. Sempre t'adorerò.

Al. Sempre ti seguirò) à 2 dolce conforto

In quel sen di molli auori,

Frà le gratie, e frà gl'amori;

Goderò tranquillo il porto.

Sempre t'adorerò &c.

SCE.

SCENA XIII.

Sala Reale illuminata.

Gilde.

Gil. **D**A si cūpo laberinto
Mi trarà forse la forte
Il mio cor d'affanni cinto
Rauuar può l'altrui morte
Da &c.

Haurà sin' hora Alindo
La straniera suenata
Ciò turbarà le nozze
Ed'io ancor resterò sciolta, e slegata

SCENA XIV.

Satrape, Da. Gilde.

Da. **E**Ccoti Dario al fin de tuoi sponsali
Il regal mio fauor degno lo rende,
Mà dou è la mia vaga?

Gi. Ella s'attende

Da. (O quant'egl'arde

Da. Oh Dio! e qual indugio.

SCE

SCENA XV.

Alindo con'Irene per mano. Satrape
Gilde. Dario.

Gi. (**A**H: che veggo)

Da.) a 2 Che miro

Sa.)
Al. Questa ch'io stringo è Irene
figlia al Rè di Damasco

Da.)

Sa.) Irene

Gi.)

Al. E sposa

gran tempo egl'è del Prence Alindo

Sa.)

Gi.) O Stelle

Al. Già per seguir mi incognita sen venne
Alle piaggie di Persia, e di Clearte
Del suo stesso germano
Ch'uccider mi volea mi tolse a i colpi
Ed'io s'empio non sono
Deuo Inalzarla dell'Armenia al trono

Sa. A che pria non suelarti
Vergine eccelsa

Ir. Io volsi

Del mio consorte Alindo

Meglio indagar incognita i pensieri

Gi. (Ah più non fia ch'io spero) à t'è m'inchino
E de commessi errori

Chiedo perdon

Ir. Incolpo il mio destino.

SCE.

SCENA VLTIMA.

*Delfo conduce imprigionato
Clearte Sudetti.*

De. T Enetelo ben stretto.
(Temo ch'ei fuga)

Da. Prigionier Clearte.

De. Si difese costui da tuoi seguaci.
Fù preso al fine, ed'io
Stimai bene condurlo al Rè dinante.

Ir. Deh sourano Regnante,
A me il frattel concedi,

Cl. (In Persia Irene)

Sa. Non merta Regio piè ferree catene.
Scioglietelo.

Al. Sciogliete.

Gi. O merauiglia.

Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.

Cl. Suor.

Ir. Germano.

Cl. E come.

Tu qui?

Ir. Saprai il successo,

Hor vò che tu perdoni

Ad Alindo che il Cielo

M'hà già in sposo concesso.

Cl. (A Gilde ei non aspira)

Sa. A Gilde.

Gi. (Il tutto scopre)

Cl. Sarrape à tè già venni, il core, e l'opre

A' Gi'de consacrai.

E sol per lei sfidai.

Da.

Da gelosia sospinto,
A la battaglia Alindo.

Sa. Ch'intendo.

Da. Chesuella mai.

Cl. Hor già che questi,

Ad Irene s'annoda à me tu accoppia

Se non ti sembro indegno

L'Idolatrata Gilde

E di Damasco la concedi al Regno;

Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante;

Mà l'animo compongo

Perche d'Alindo, e sposa: hor tu pur anco

Aquetarti dourai, poiche la suora

A Dario già permessi

Non è giusto rittor ciò che concessi.

Da. Ad Eroè sì famoso,

A' gl'Honori di Gilde, a gl'auuantagi

Del Persian diadema

Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

Gi. Alla forza del fatto,

Ch'ogn'vn si pieghi, e forza

Ir. Mi guidar le suenture,

Al desiato bene.

Da. Viua Gilde, e Clearte;

Sa. E viua Irene.

Al. Voi siete contenti;

Pensieri amorosi,

E doppo i tormenti

Spariro

Fuggiro

I di nubilosi

Voi &c.

F I N E.